

L'ULTIMO CONCERTO KLEIBER ALL' AUGUSTEO

Il Carnevale e la "Venere basca,"

Dopo di avere percorso più volte le principali vie della città in cerca di qualche maschera che potesse far credere alla sopravvivenza delle antiche tradizioni di carnevale, le persone furbe si sono avviate verso l'Augusteo, per ascoltare, se non altro, quel *Carnevale romano* di Berlioz che sembra simboleggiare gioie e fasti d'altri tempi: freschie di *pierrots*, scalmanature di diavoli rossi caudati e cornuti e lazzi di pulcinelli divoranti enormi porzioni di *vermicelli al sugo*, offerte dalla plebaglia. Godiamoci il carnevale di Roma in musica, poi che quello vero, quello che «impazzava» nelle vie e nelle piazze tra coriandoli e *mazzettacci*, è scomparso per sempre...

Così hanno detto fra sé quei furbacchioni intellettuali, penetrando nell'Anfiteatro di via dei Pontefici, pochi minuti prima delle 16,30, ora fissata per l'inizio della cerimonia commemorativa del carnevale defunto.

Cerimonia di carattere aulico, organizzata da un artista di straordinario valore: Erich Kleiber. Costui ha diretto con prorompente genialità la musica berlioziana, facendola apparire più che pregevole, preziosa. Non moccoletti miserelli, ma razzi matti, petardi e fuochi di bengala. Letizia generale e applausi in ampia misura.

Poichè, nella *settimana grassa*, i piaceri della danza e gli omaggi (poetici) a Venere sono di prammatica, il maestro Kleiber ha offerto ai suoi amici romani le *Danze* dell'opera *La Venere basca* di Hermann Wetzler. Gentile idea, che però non è stata affatto apprezzata. Questa *Venere basca* è parsa dura, uggiosa e prepotente oltre ogni limite. Il Wetzler è, senza dubbio, un musicista di ragguardevole talento e nel suo lavoro non mancano sprazzi di luce e slanci di ispirazione: però i motivi affogano in un'onda orchestrale limacciosa e perpetuamente convulsa. S'odono continui stridori, cachinni e rombi di procella. Le *Danze* in onore della dea

voluttuosa determinano conflitti terribili. I ballerini si calpestano a vicenda, gridano con quanto fiat hanno in corpo, come antropofaghi alla vista di un missionario, tirapugni alla cieca: meglio stare lontani da simili energumeni capaci d'ogni sopruso... Preferiamo alla «Venere basca» la «Venere nera» e persino quella «Venere ottentotta» che ci mette in subbuglio lo stomaco, quando vediamo riprodotte le sue sembianze in qualche atlante di storia naturale...

Ieri la *Venere* del Wetzler non ci ha ridotti in cenere, ma pur ci ha lasciati in condizioni lacrimevolissime, perchè quasi sordi. Avremmo fatto volentieri a meno di questo «numero carnevalesco»: lo diciamo senza veli e senza astio verso il Kleiber che forse ha creduto di divertirci gettandoci in un'orgia di suoni deliranti.

Dopo l'inferno, ecco il paradiso, rappresentato dal *Preludio* del *Lohengrin*. Gli angeli hanno spruzzato d'acqua di rose il nostro volto, togliendone la fuliggine che lo imbrattava. E siamo caduti in ginocchio, riconoscenti.

L'ultima parte del concerto era dedicata a Beethoven. Abbiamo riscoltato con giubilo la *Settima sinfonia*, presentataci dal Kleiber in un'edizione tanto brillante quanto dignitosa. Se il divino *Allegretto* fosse stato eseguito con maggiore calma, la nostra soddisfazione sarebbe stata completa. Ma il Kleiber ieri era di umore allegrissimo e quindi non ha tenuto conto del carattere elegiaco e quasi doloroso di quel brano celeberrimo. D'altronde, nel primo tempo, nello *Scherzo* e nel *Finale* egli è stato di una eloquenza e di una precisione sinceramente ammirabili. L'uditorio lo ha festeggiato come si conveniva.

Mercoledì sera, concerto diretto dal maestro Mario Rossi. Il programma comprende molteplici lezioni musicali, dal *Pacific N. 231* dell'Honegger e dalla *Danza di Salomè* di Strauss alla nuovissima *Danza abruzzese* del maestro Nicola Melchiorre, prescelta per l'esecuzione dal «Comitato permanente di lettura» istituito presso l'Accademia di Santa Cecilia.